

L'ANALISI

Due decimali utili anche nella «partita» del deficit 2014

**Rossella
Bocciarelli**

Il ritocchino al fotoshop dell'Istat c'è, ma di certo non ci cambia i connotati. Rimettendo insieme le buone notizie apprese ieri, in occasione della rivalutazione del Pil 2011, abbiamo uno scalino all'insù del livello del Pil pari a 59 miliardi, una leggera riduzione della pressione fiscale, un miglioramento dell'indebitamento netto dello 0,2 per cento (del quale, anche se non è affatto scontato, si può sperare una traslazione sui dati del 2013, con conseguente allentamento del nodo scorsoio rappresentato dal tetto al 3% per il deficit); una più che probabile, prossima attenuazione del rapporto fra debito e Pil di circa un paio di punti percentuali.

Last, but not the least, quel numero fastidioso che quando si parla dell'Italia tutti hanno nelle orecchie, ovvero un peso dell'economia sommersa intorno al 16% (ultima stima dell'Istat, risalente al 2008) è diventato, per effetto delle nuove stime e nuove metodologie statistiche - che oltre tutto impediscono il confronto con il passato - un più modesto 11,5% del Pil. Al quale però, da ieri, occorre aggiungere anche un altro 0,9%, che è il peso sul Pil di prostituzione, droga e contrabbando.

Già, è qui il nervo scoperto, l'aspetto che è stato a lungo discusso tra molti Paesi anche in sede Eurostat (a questo proposito, il comunicato dell'Istat parla pudicamente del «superamento delle riserve europee sull'implementazione del Sec 95»). È giusto, come hanno deciso in questo periodo molti Paesi europei, tra i quali l'Olanda ma non, ad

esempio, la Francia, conteggiare nel Pil elementi di attività illegale, quelle che sono frutto di transazioni e per le quali è possibile stimare anche un sistema di prezzi? Molti hanno eccepito sotto il profilo morale. Altri, come l'economista Marcello Esposito su lavoce.info, hanno sostenuto che l'inclusione dell'economia criminale all'interno del Pil avrebbe un senso "economico" solo se l'Europa intendesse legalizzare quel tipo di attività. Così, invece, rappresenta una fonte di errori statistici. La risposta del presidente dell'Istat **Giorgio Alleva** è che il compito dell'Istat è di evidenziare attraverso i dati statistici anche questi fenomeni, così com'è stato fatto lasciando emergere il sommerso che è anch'esso caratterizzato da numerose attività illegali, in modo da aiutare chi è chiamato a decidere e a perseguire ciò che non va nel nostro Paese.

Un fatto, comunque è certo: nessuno può sperare che sarà la cosmesi contabile a risolvere i problemi economici dell'Italia. Anche se è vero che dal passaggio ai nuovi standard hanno tratto qualche vantaggio in tanti (la Germania ha rivalutato il Pil del 3,4%, la Francia del 3,2, il Regno Unito del 4,6%) perché in tempi di crisi un aspetto contabile "più sano e più bello" aiuta; anche se è prevedibile che una parte di queste rivalutazioni stimate potrà risultare opinabile (pare che in alcuni virtuosi Paesi del nord si tenda a sottovalutare considerevolmente il peso dell'illegalità), i primi a sapere che senza una ripresa vera della capacità di generare reddito il nostro Paese non va da nessuna parte, siamo noi italiani. È un vaccino sufficiente per rifuggire dalle tentazioni delle scorciatoie statistiche.



Peso: 9%